



Storie controcorrente: nella notte di San Silvestro il danno permanente provocato dall'esplosione di un petardo, Sasa ha accettato di sottoporsi a 11 interventi chirurgici e, con una protesi unica in Europa, è guarito



La rubrica del lunedì

► «Vita da salmoni» è la rubrica del lunedì dedicata a un personaggio controcorrente. Non obbligatoriamente famoso, ma legato a Napoli: c'è spazio per storie che aprono gli occhi al mondo come quella di Sasa Radosavljevic, dopo Paolo Fierro, Nunzia Rivetti, Johanna Monti, Pasquale Rescigno, Cristiano Lega, Milot, Peppe Lavalle, Armando Borrelli, Laura Vela, Antonio Lauritano, Gennaro Morra, Marisa Tavano, Stefano Pisani, Yuri Cotroneo, Roberto Riccio, Antonio Volo e Mary Colonna, Michele Fragna, Ciro Pipoli, Antonio Alafano, Gianfranco Del Sole, Angela Russo, Rosalba Oro, Salvatore Ben Mohamed, Antonietta Caruso, Maria Franco, Marco Delle Donne e Lucia Viggiano, Ivan Ambrosio & Co, Pina Conte, Strato Petrucci, Pierangelo Fevola, Mario Cenzato, Carmine Calise, Gigi Santillo, Piero Armenti, Coi, Cecilia Laca, Imma Cerasuolo, Stefania Cantatore, Massimo Felice Abbate, Giuseppe Carrieri, Stefano Carotenuto, Alfonso Troise, Elio Claudio Bonagura, Salvatore Esposito, Lanfranco Scaramuzzino, Igor Galushko, Rossana Pasquino, Rosa Capuano, Giorgio de Crescenzo, Antonio Cassitto, Myriam Traverso, Mauro Galliano, Antonio Nardi, Elvira Sartori, Carmine Cervone, Angelo Ambrosino, Andrea Liguori, Cosimo Rega, Giuseppe Russo e Dario Stefano dell'Aquila.

Il paziente più forte dei botti illegali

«Io, primo ad alzare il pollice hi-tech»



crescita che hanno favorito l'osteointegrazione e permettere il movimento del pollice. Poi, l'impianto è stato coperto con un lembo vascolarizzato prelevato dall'addome», chiarisce Caruso, spiegando che si è così restituita una certa funzionalità alla mano, tale da permettere di svolgere

Maria Pirro

Scrivo il suo nome con le lacrime agli occhi. Ogni gesto è una conquista ottenuta superando il trauma da petardo che gli ha causato lo sfacelo di entrambe le mani, tre dita amputate, la sinistra rimasta senza pollice. Ed è una prova di resistenza anche imprimere le lettere sul foglio, dettata non solo dal desiderio più forte di riuscire, per primo, a poter raccontare di essere guarito: per quasi un anno, il "paziente zero" ha accettato di sottoporsi a undici interventi chirurgici, uno senza precedenti, visto che la protesi impiantata è unica in Europa. Difatti, l'ospedale è diventato la sua seconda casa. «Dal 31 dicembre mi è mancato solo di trasferire ai Pellegrini la residenza, e con i compagni di stanza ho stabilito un bel rapporto, di collaborazione, familiare». Tutti, come lui impossibilitati a usare una o le due mani, e in difficoltà maggiori quando hanno fermato i parenti all'ingresso per l'emergenza Covid: «Così uno si impegnava a tenere fermo il piatto, l'altro a tagliare la carne...».

Sasa Radosavljevic ha 49 anni, gli occhi del padre e oggi l'intelligenza di saper guardare lontano. Oltre la disperazione. Per questo solleva il pollice: al primo incontro, avvenuto a giugno 2020, il suo dito è ancora grosso e fasciato, ma quest'uomo sa che la sua storia fa leva sull'arto perduto e ritrovato: con ostinazione, grazie alla protesi in

3D composta da alluminio vanadio e titanio, fissata con viti angolari e placchette, e progettata su misura (appena brevettata e già finita in una enciclopedia medica). Quindi Sasa assume una posizione un po' rigida, un po' da cantante rap, per mostrarla. È ironico, una qualità che gli consente di affrontare tutto con una risposta pronta. Cambia immediatamente registro nella narrazione, se un venditore di calzini in piazza Dante gli chiede un'offerta («Ma lo vedi come sto combinato?») e si fa serio nel ringraziare i professionisti che l'hanno curato («Il dottore Leopoldo Caruso e l'intero reparto di Chirurgia della

PROTAGONISTA Il paziente zero con la protesi hi-tech, in basso assieme al medico NEWFOTOSUD ANTONIO DI LAURENZIO



L'allarme

Menomazioni come in guerra: dita e intere mani spappolate, senza più possibilità di agguantare oggetti, anche solo una forchetta per mangiare; vista compromessa o perduta irrimediabilmente. Sono le principali ferite causate dall'esplosione dei botti illegali, segnalate Capodanno dopo Capodanno dai medici, al centro di campagne di prevenzione e sequestri condotti dalle forze dell'ordine, ma senza riuscire a evitare una pratica barbara che continua

Quelle ferite come in guerra senza rimedio a Capodanno

soprattutto a Napoli e nell'hinterland partenopeo. Tant'è che per gli «irriducibili», il chirurgo dei Pellegrini Leopoldo Caruso ha elaborato un decalogo pubblicato online sul suo sito web. Non una provocazione, ma il tentativo di limitare i danni. Tra le regole principali indicate nel vademecum, c'è quella di avere con sé un secchio

d'acqua per bagnare i fuochi inesplosi in modo da evitare che possano essere riutilizzati o scoppino all'improvviso. Raccogliarli da terra, come spesso fanno i bambini il giorno dopo i festeggiamenti, è uno degli errori più comuni quanto pericolosi. E poi, mai mettere cipolle e altri botti in contenitori di vetro: le schegge sono tremende. E

attenzione agli indumenti, che pure possono aggravare la situazione: niente giacche a vento e guanti infiammabili, è utile avere gli occhiali. In caso di incidenti, sciaccquare la parte e solo dopo tamponare con garze sterili. Ma, prima di farlo, bisogna prima far scorrere il sangue dalla parte colpita: serve a evitare che la polvere da sparo penetri nelle ossa e nei tendini, in modo da ridurre il rischio di infezioni, una delle principali complicanze anche durante la terapia e dopo gli interventi chirurgici.

compiti quotidiani, come scrivere. Ma, anche prima del trauma da petardo, Radosavljevic, serbo di etnia rom, ha dovuto lottare duro, e questo lo ha aiutato a formare il carattere: da ragazzino, è emigrato in Germania e poi in Francia, in Svizzera («Di passaggio...») e in Italia. Ha sette figli distribuiti in più Paesi avuti da tre diverse relazioni, senza volere rinunciare, neppure oggi, a sentire che cos'è l'amore. Ha lavorato come falegname (e in quel periodo le dita non se l'è tagliate mai...). Ha fatto l'autista come il suo papà, ha raccolto oli esausti, ha attraversato i mercatini, da ambulante, e ha archiviato qualche problema con la legge. Adesso, quasi cinquantenne, è alla ricerca di una occupazione nuova, magari utilizzando le lingue, visto che ne parla con scioltezza quattro o cinque. «Non è facile, ci vuole tempo, e bisogna raccogliere le forze innanzitutto in se stessi», si sforza di usare parole più adatte, universali. Sulla sua t-shirt si legge "boy" ed è disegnata un'aquila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 49ENNE HA 7 FIGLI E HA VISSUTO IN TRE PAESI: CERCA UN NUOVO LAVORO L'ENCICLOPEDIA MEDICA ORA PARLA DI LUI

PER QUASI UN ANNO ANCHE DURANTE LA PANDEMIA I CONTINUI PASSAGGI IN SALA OPERATORIA AL PELLEGRINI